Un
CONCORSO
che unisce
SPORT
E TEATRO

ELENCO ATLETI

CONTEST(A) D'ATLETA
III EDIZIONE

Atleti di discipline invernali tra i quali scegliere per la stesura del testo

EUGENIO MONTI
Uno dei più grandi campioni dello sport italiano e mondiale; pilota straordinario di bob a due e a quattro, nell'inseguire il suo sogno dell'oro olimpico non rinunciò mai al fair-play, non esitando durante i Giochi di Innsbruck 1964 ad aiutare il suo rivale nella corsa alla vittoria (che poi lo batterà), ed esaltando così lo spirito olimpico.

KATARINA WITT 1984/1994
Straordinaria stella del pattinaggio artistico, tedesca dell'Est, vinse due ori olimpici, nel 1984 a Sarajevo e quattro anni dopo a Calgary. Nel 1994, a Lillehammer, tornò sul ghiaccio danzando ai Giochi sulle stesse note del programma con cui aveva vinto dieci anni prima, in omaggio dolente a quella Sarajevo nel frattempo sfregiata dal sangue delle guerre balcaniche

TONI SAILER
Anton Engelbert Sailer, detto Toni (Kitzbühel, 17 novembre 1935 – Innsbruck, 24 agosto 2009), è stato uno sciatore alpino, allenatore di sci alpino e attore austriaco. Soprannominato dalla stampa Der schwarze Blitz aus Kitz ("Il lampo nero di Kitzbühel"), fu il primo sciatore a vincere tutte le gare di sci alpino di una rassegna olimpica: discesa libera, slalom gigante e slalom speciale ai VII Giochi olimpici invernali di Cortina d'Ampezzo 1956, dove fu anche portabandiera durante la cerimonia di apertura. Fu inoltre il quinto atleta a vincere tre medaglie d'oro nella stessa edizione dei Giochi invernali.

HOCKEY GHIACCIO USA 1980
"Miracolo sul ghiaccio" (in inglese Miracle on ice) è il nomignolo popolare usato soprattutto negli Stati Uniti per indicare il torneo di hockey su ghiaccio dei XIII Giochi olimpici invernali, nel quale la squadra statunitense, composta da dilettanti e giocatori universitari, conquistò un'inaspettata medaglia d'oro. In particolare, il nomignolo si riferisce all'incontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica del 22 febbraio 1980, disputato a Lake Placid. Protagonista fu il giocatore italo-americano Mike Eruzione.

STAFFETTA 4X10 KM FONDO LILLEHAMMER 1994
Prima assistettero silenti alla sconfitta più cocente della loro squadra più attesa e amata; poi, da veri sportivi e intenditori, al momento della premiazione applaudirono i loro eroi e chi li aveva battuti: stiamo parlando degli oltre 100mila spettatori che ai Giochi di Lillehammer 1994

assistettero all'incredibile successo della staffetta italiana 4x10km maschile dello sci di fondo contro i padroni di casa della Norvegia

FRATELLI D'ORO: MANUELA E GIORGIO DI CENTA
Da Lillehammer 1994 a Torino 2006, hanno scandito la storia dello sci di fondo italiano a suon di trionfi olimpici. Sono Manuela e Giorgio Di Centa, i fratelli d'oro dello sport italiano e mondiale

STEFANIA BELMONDO
Stefania Belmondo (Vinadio, 13 gennaio 1969) è un'ex fondista italiana, una delle atlete più titolate della storia della disciplina, con dieci medaglie olimpiche (seconda in campo femminile, condiviso con la russa Raisa Smetanina[1], dietro alla norvegese Marit Bjørgen), e tredici iridate. Ha totalizzato 23 vittorie in gare di Coppa del Mondo, che la rendono l'italiana più vincente di sempre nel circuito mondiale. Le 10 medaglie olimpiche conquistate in carriera ne fanno la seconda atleta donna italiana più medagliata nella storia Olimpica dell'Italia, dopo Arianna Fontana.

ORO E INFORTUNIO COMPAGNONI ALBERTVILLE 1992
Deborah Compagnoni arriva all'Olimpiade francese a 21 anni, e benchè sia la rookie della rassegna alpina, nei primi due mesi del 1992 non ha quasi mai tolto i piedi dai podi di Coppa del Mondo. Non solo: alla vigilia dell'Olimpiade, nel super-G e nello slalom gigante di Morzine - proprio in Francia - aveva conquistato, rispettivamente, la prima vittoria nel massimo circuito e un secondo posto. Il 18 febbraio avrebbe domato ancora una volta le nevi francesi in quel di Meribel, col pettorale numero 16, e sarebbe diventata per la prima volta campionessa Olimpica, sbancando nel super-G femminile. Eppure, il suo sarà un debutto Olimpico dal sapore agrodolce, una caratteristica costante della sua carriera, costellata da tanti infortuni e altrettanti momenti di vittoria, rivincite e caparbietà. A nemmeno 24 ore dalla gioia del primo trionfo a 5 cerchi, una caduta nello slalom gigante le avrebbe nuovamente compromesso i legamenti crociati del ginocchio, mettendola fuori dai giochi per il resto della stagione. Ma Deborah saprà rialzarsi, e ritornare a vincere.

TOMBA E SANREMO 1988
Solo un grande sportivo come Alberto Tomba poteva riuscire a interrompere il Festival di Sanremo per trasmettere una sua gara. Era il 27 febbraio 1988, per tutti gli appassionati di sport un giorno entrato nella leggenda: "Quella volta in cui Alberto Tomba fermò Sanremo". Tomba d'altronde è stato da sempre non solo un grande campione, ma anche un personaggio capace di conquistare anche i non appassionati, come dopo di lui hanno fatto Marco Pantani e Valentino Rossi. La gara in questione è quella dello slalom speciale di Calgary 1988, in programma in contemporanea con la finale di Sanremo, condotto quell'anno da Gabriella Carlucci e Miguel Bosé e vinto da Massimo Ranieri con Perdere l'amore. Rivivere quella giornata può offrire lo spunto per analizzare il rapporto tra sport e media, e approfondire la figura del 'campione-showman' che anche attraverso Alberto Tomba si affermerà da quel giorno in poi.

SONJA HEINE
Sarà la più giovane atleta partecipante alle Olimpiadi invernali. Ma la norvegese Sonja Heine sarà soprattutto una stella a tutto tondo, rivoluzionaria sui pattini nel pattinaggio artistico, e ancor più brillante davanti a una cinepresa, come diva del cinema a Hollywood. Una carriera e una vita che meritano di essere riscoperte e ricordate.

BOB GIAMAICA
La nazionale di bob della Giamaica fece il suo debutto ai Giochi olimpici invernali di Calgary 1988, grazie alla passione di un allenatore statunitense. Le vicende del quartetto caraibico, quasi per intero composto da ex corridori, fu immortalato nel film della Disney Cool Runnings - Quattro sottozero. Altre nazioni tropicali, quali Brasile, Messico, Isole Vergini, Samoa Americane, Porto Rico, Trinidad e Tobago e Antille Olandesi, formarono in seguito delle loro squadre di bob. Perché i sogni di ghiaccio possono nascere anche sulle rive dell'Oceano, tra sabbia e palme...

STEVEN BRADBURY
Steven Bradbury, australiano, aveva partecipato nello short track a quattro Olimpiadi Invernali: Albertville 1992, Lillehammer 1994, Nagano 1998 e Salt Lake City 2002. Tuttavia, non brillò in nessuna competizione importante, se non nelle staffette, prima dei Giochi di Salt Lake City. Prima del 2002, il risultato più rilevante dell'australiano in una competizione Olimpica individuale fu l'ottavo posto ottenuto nella gara dei 500 metri, a Lillehammer 1994. Ma tutto questo sarebbe cambiato a Salt Lake City, dove la fortuna si schierò nettamente dalla sua parte. Ma quella di Bradbury non è solo la storia delle cadute (altrui), ma soprattutto quella di un atleta capace di rialzarsi dai suoi momenti più difficili, per agguantare nel modo più inatteso il suo sogno più grande.

TONYA HARDING-NANCY KERRIGAN
A qualunque appassionato di sport che abbia memoria degli anni novanta i nomi di Nancy Kerrigan e Tonya Harding provocheranno un inevitabile déjà-vu. A beneficio dei più giovani questa è la storia di uno dei più grandi scandali sportivi e "mediatici" di sempre, raccontata al cinema dal regista Craig Gillespie nel suo film I, Tonya del 2017. Tonya Harding è uno dei personaggi sportivi più controversi della storia, la bad girl d'America per eccellenza: prima pattinatrice statunitense a seguire il proibitivo triplo axel in una competizione ufficiale ma al contempo l'atleta capace di far spezzare una gamba alla sua rivale nella corsa all'oro olimpico, l'altra americana Nancy Kerrigan. Una parabola per riflettere sul successo, l'esasperazione della vittoria, l'invidia, il sopravvivere ai propri fallimenti.

ESTER LEDECKA
Ester Ledecká (Praga, 23 marzo 1995) è una snowboarder e sciatrice alpina ceca. Avendo vinto la medaglia d'oro nel supergigante di sci alpino e nello slalom gigante parallelo di snowboard ai XXIII Giochi olimpici invernali di Pyeongchang 2018, risulta essere la prima donna nella storia dei Giochi olimpici invernali capace di centrare un titolo in due diverse discipline nella stessa edizione. È inoltre l'unica atleta ad aver ottenuto vittorie sia nella Coppa del Mondo di snowboard che in quella di sci alpino, riuscendo peraltro a vincere in entrambi i circuiti nel corso della stessa stagione (2019-2020, 2020-2021 e 2021-2022).

CLAUDIA GIORDANI
Si può vivere una vita all'insegna dello sport? Quanta passione ci vuole? La risposta a queste domande è nella vita di Claudia Giordani, ex sciatrice alpina italiana che ha dato il via alla mitica "Valanga Rosa", di cui è stata artefice e capitana, e che oggi è vice presidente del CONI. Figlia del giornalista sportivo Aldo Giordani e della cestista Azzurra Francesca Cipriani, inizia a sciare a dieci anni. Ai XII Giochi olimpici invernali di Innsbruck 1976 conquista la medaglia d'argento nello slalom, valida anche ai fini del Mondiali 1976. In carriera si aggiudica altre 2 vittorie in Coppa del Mondo in slalom, partecipa alle Olimpiadi di Lake Placid 1980 (5°slalom) e ai Mondiali a Garmisch 1978 (8°slalom), vince 14 titoli nazionali. La sua vita e la sua carriera raccontano anche della difficile affermazione delle donne nel mondo dello sport, in particolare nelle discipline invernali.

CELINA SEGHI
Libera, e orgogliosa di esserlo, sugli sci come nella vita. Celina Seghi è stata una delle più grandi atlete italiane. Nata all'Abetone come il suo amico fraterno, l'oro olimpico di discesa libera Zeno Colò, nel 1934, a soli quattordici anni, conquistò la prima delle trentasette medaglie ai Campionati italiani: bronzo nello slalom speciale. Ai primi di febbraio del 1941, in piena Seconda guerra mondiale, a Cortina d'Ampezzo, Seghi stupì il mondo conquistando la medaglia d'oro nello slalom speciale davanti alle tedesche Christl Cranz ed Anneliese Schuh-Proxauf. Nella sua lunga carriera aveva vinto 37 medaglie, tra cui quella di bronzo ai Mondiali di Aspen nel 1950 nello slalom speciale. Ai campionati italiani aveva conquistato 25 ori, 7 argenti e 5 bronzi. Continuò a gareggiare fino alla vigilia dei VII Giochi olimpici invernali di Cortina d'Ampezzo (1956). Terminata la carriera agonistica divenne maestra di sci e continuò a sciare fino a tarda età sulle piste di Abetone. Si è spenta a luglio 2022 all'età di 102 anni.

SOFIA GOGGIA PECHINO 2022
Un argento che vale oro, quello che Sofia Goggia conquista nella discesa libera olimpica a Pechino 2022, lei che era la campionessa in carica. Perché a quelle Olimpiadi la bergamasca neppure avrebbe dovuto partecipare, a causa dfel grave infortunio a un ginocchio rimediato appena una ventina di giorni prima. Ma il cuore e la volontà della campionessa fanno il miracolo, che vale una prestigiosa medaglia a cinque cerchi.

NINO BIBBIA
Da garzone in frutteria all'oro olimpico... a testa in giù! E' la singolare parabola di Nino Bibbia, il primo oro olimpico invernale dello sport italiano (a St. Moritz nel 1948), e per di più nello skeleton, la disciplina che in sintesi è 'lo slittino a testa in giù'! Personaggio, Bibbia, che val la pena riscoprire, per ricordare anche un'Italia ora lontana nella memoria, quella che emigrava nel mondo e anche nella vicina Svizzera, pewr costruirsi nel secondo dopoguerra un futuro diverso e migliore.

GUIDO CAROLI
Era il 26 gennaio 1956 quando Zeno Colò fece il suo ingresso allo stadio del ghiaccio di Cortina costruito per l'occasione e passò la fiaccola al pattinatore Guido Caroli. L'ultimo tedoforo (alla sua terza Olimpiade, a Cortina 1956, dopo St Moritz del 1948 e Oslo del 1952) inciampò però su un cavo televisivo, cadde ma riuscì a non far spegnere la fiamma e accese il tripode la cui luce indirettamente illuminò, proprio grazie al successo dei giochi cortinesi, anche la strada per i Giochi Olimpici di Roma nel 1960. «Mi ricordo benissimo quanto accaduto – sorride Caroli provando a sdrammatizzare –. Avevano lasciato un cavo del microfono lungo la pista... In realtà notai la cosa durante le prove del giorno prima, il cerimoniere mi aveva pure avvisato di stare attento assicurandomi però che lo avrebbero staccato. Il problema è che la notte fece tanto freddo, la spina ghiacciò al punto che nessuno riuscì a toglierla. Peccato che nessuno mi avvertì, e quando il pattino toccò il cavo caddi sulla pista, anche se ...». Gli occhi di Guido s'illuminano d'orgoglio, e così il racconto sa di liberazione e si trasforma in una favola a lieto fine: «Per fortuna non mollai la fiaccola, il fuoco non spense... Quel giorno si parlò solo della mia caduta. Ricordo ancora che durante il ricevimento mi chiamò il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi per congratularsi, perché non avevo mollato e la fiaccola rimase accesa... Parole amplificate dalla televisione perché era la prima volta che i Giochi andavano in video». Una piccola storia che può dare però tanti spunti di riflessione, dall'analisi di uno sport a quei tempi ancora 'artigianale' e lontano dall'iper-professionismo attuale, fino a una visione metaforica della persistenza del sacro fuoco e degli ideali olimpici, pur tra mille difficoltà e contraddizioni

GIULIANA MINUZZO
Giuliana Minuzzo coniugata Chenal (Vallonara, 26 novembre 1931 – Aosta, 11 novembre 2020) fu una sciatrice alpina, prima italiana vincitrice di medaglia olimpica invernale: si aggiudicò infatti il bronzo nella discesa libera ai Giochi di Oslo del 1952. Quattro anni più tardi fu la prima donna della storia dei Giochi a pronunciare il giuramento olimpico. Cinquant'anni dopo il giuramento olimpico di Cortina, in occasione della cerimonia d'apertura dei Giochi invernali 2006 a Torino, Minuzzo consegnò la bandiera olimpica ai rappresentanti degli atleti e dei giudici di gara, e ne resse un lembo durante la lettura dei rispettivi giuramenti.

RUDI BALL
Il giocatore di hockey su ghiaccio tedesco che giocò nella Nazionale di Hitler
Alle Olimpiadi d'inverno di Garmisch, la prova generale per i Giochi di Berlino, il 7 febbraio del 1936, nell'incontro di hockey contro l'Italia, la Germania conduce due a zero, ma il risultato è incerto. I tedeschi hanno perduto il primo incontro con gli Stati Uniti, per passare il turno devono assolutamente vincere. L'ala destra Rudi Ball segna la terza rete, e la nazionale del III Reich entra nelle semifinali. Gli azzurri vengono eliminati. Ma la storia di Ball non si esaurisce in quel gol, e s'intreccia anzi con quella drammatica del Nazismo e della Seconda Guerra Mondiale.